HO ANCOR UN SOL DESIO

Ho ancor un sol desio:
Nel silenzio della sera
Lasciatemi morire
Al margine del mare;
Mi sia il sonno lene
E il bosco vicino,
Sulle distese acque
Risplenda un ciel sereno.
Non voglio stendardi,
Né ricco sepolcro
Ma tessermi un letto
Di teneri rami.

Dietro a me nessuno
Mi pianga al capezzale,
Solo autunno dia voce
Al secco fogliame.
Mentre le sorgenti sempre
Cadono con rumore,
Scivoli la luna
Sulle vette di abeti.
Penetra la campagna
Il vento freddo della sera
Sopra di me il tiglio santo
tremola il ramo.

Poiché non sarò errante
D'ora innanzi,
Dolce mi seppelliranno
i miei ricordi.
Luciferi che sorgono
Dall'ombra di abeti,
Essendomi amici,
Sorrideranno ancora.
Gemerà di passioni
L'aspro canto del mare...
Ed io sarò terra
Nella solitudine.

traduzione *Adriana Mitescu*

Due artisti della cultura romena Eminescu Enescu

www.cimec.ro

Nei giorni dal 3 al 5 Dicembre 1984 ha avuto luogo presso l'Accademia di Romania in Roma l'apertura del seminario di «ROMENO» organizzato dal Dipartimento di Studi «ROMANZI» della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «LA SAPIENZA». In questa occasione si sono dati appuntamento colegiale-scientifico, studiosi e ricercatori della cultura letteraria, romeni, italiani, francesi etc. – sul tema: Aspetti e Problemi nella Ricezione dell'Opera letteraria – «Il Momento Eminescu» – in cui l'astro della poesia romena ha brillato attraverso discussioni accese, attraverso una ricca e varia tematica, ricordando ai romeni lontani dal loro paese, che il tempo che scorre eternamente contro l'esistenza universale, non ha cancellato dalla mente e dallo spirito l'aniversario dei 135 anni della sua nascita.

L'artista geniale della lingua e della letteratura romena, punto cruciale per la cultura romena la cui opera monumentale è entrata nel patrimonio della cultura universale, catalizzando attraverso l'ingegno lo spirito e la ricerca instacabile del valore dell'esistenza umana e cosmica, l'interesse di eminescologi di tutto il mondo, cercando ognuno (dopo aver dato prova delle proprie capacità culturali – estetiche – letterarie e filosofiche) di penetrare nel misterioso labirinto spirituale del poeta. Il patrimonio, che raccoglie circa 15.000 pagine, ha generato studi continui filosofici ed analitici senza arrivare ad una totale cristalizzazione intelettuale ed estetica.

Il «Problema Eminescu» in senso assoluto ed universale, la vera entità di uno spirito proiettato su questo infimo e meraviglioso frammento di materia, che è il nostro pianeta, un filo discorsivo che aiuterebbe ad individualizzare il significato reale del messaggio poetico, implica virtù spirituali, metafisiche, del tutto eccezionali. Partendo da una realtà materiale di una cultura umanistica e da una visione epidermica di analisi, legati a principi e canoni, esperienze personali, di conoscenza e coscienza che «l'Idea» è l'elemento contrastante della materialità, lo spirito geniale di Eminescu lascerà sempre smisurati spazi aperti ad orizzonti stellari.

L'immersione nel profondo labirinto spirituale di un genio come quello di Eminescu è normale che appassioni un gran numero di studiosi.

La caratteristica stilistica dominante della sua opera, il «Romanticismo» in cui egli è vissuto, è nello stesso tempo l'espressione viva («Io ero e rimango un romantico») dell'alta aspirazione del poeta verso l'universalità, verso l'assoluto. La tensione dramatica – creativa si cristallizza in forti contrasti. Il poeta non può pensare l'essere senza il non essere, la cosmogonia senza l'apocalisse, l'angelo senza il demonio, lui senza di lei.

Il poeta come romantico sentimentale vive intensamente il rammarico di aver perso la certezza nella comunione con la natura, rimpiangendo, con nostalgia e sconsolato la perdita dell'età pura dell'infanzia.

Il sentimento dell'infinito, i grandi gesti, la visione colossale, la profondità della riflessione, caratteristiche del romanticismo titaniano, trovano in Eminescu l'ultimo grande rappresentante Europeo.

Il romanticismo titaniano non è l'unica caratteristica poetica di Eminescu.

Attraverso la sua lirica erotica, il poeta da una nuova luce alla visione sentimentale, attraverso una espressione propria del popolo romeno che è «DORUL».

La principale essenza dell'opera di Eminescu consta nel fatto che la sua universalità prende spunto dal carattere nazionale. I temi e i motivi essenziali nella sua creazione possono facilmente essere riscontrati nella storia e nella spiritualità romena, nel folclore, nella mitologia nazionale.

Secondo Eminescu, una delle principali risorse del patriotismo lo costituisce il passato storico. Il «Patriotismo» precisa lui in un articolo del Tempo, non è l'amore della terra ma l'amore del passato nazionale.

Senza questo passato nazionale non esiste l'amore per la patria.

Sorvolando, con le capacità superiori il peso dell'esistenza, Eminescu si è proiettato in ciò che rappresenta l'imortalità del popolo e della sua storia, visualizzata nel mito. I miti veddici, la mitologia legata alla storia Ottomana, i miti fondamentali della natura umana trovano eco nella sua poesia. Il folclore, fonte continua dell'ispirazione, che il poeta ha amato fin dall'infanzia, vissuto tra i contadini, ha sempre attratto Eminescu.

In un altro articolo del tempo, sottolinea l'importanza del folclore come fonte d'ispirazione per gli scrittori – attraverso parole col valore di principi estetici. «Una vera è solida letteratura che ci piaccia e nello stesso tempo originale per gli altri, non si può fondare se non sulla lingua viva del nostro popolo, sulle tradizioni, sulle usanze, sulla sua storia».

Eminescu si è interessato di folclore tutto l'arco della sua vita – lui «ha assimilato la letteratura popolare di tutte le provincie romene, ha fuso in se la lingua parlata da tutti, in ciò che aveva di più armonioso e musicale, ha arrichito il campo dell'ispirazione ed ha abbellito la sensibilità poetica» (D. Murăraşu, «Eminescu e la letteratura popolare»).

Dobbiamo far presente la partecipazione al tavolo rotondo del Simposion dell'Accademia Romena e dell'Università di Roma «LA SAPIENZA» dei seguenti professori:

– Aurelio Roncaglia, Luisa Valmarin, Luigi de Nardis, S. Teiuş, A. Gnisci, G. Vanhese (dell'Università di Roma), A. Marino, (Università di Torino), A. Roman (Univ. di Padova), G.

www.cimec.ro

Tohăneanu (Univ. Timişoara), B. Mazzoni, Fl. Firan (Univ. di Pisa), D. Nica (Univ. Torino), P. Cornea (Univ. Bucarest), M. Mincu (Univ. Firenze), senza perdere di vista la presenza della Professoressa Rosa Del Conte, l'autrice della monumentale monografia «Mihail Eminescu – o dell'Assoluto» (Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1963, a cura dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma), considerata da Mircea Eliade nella recensione del «Belfagor» Vol. XIX Nr. 3, maggio 1963 «Senza dubbio la più vasta monografia dedicata in una lingua straniera».

Ma questo libro è prezioso per molti altri motivi. Per la prima volta, l'opera poetica di Eminescu è analizzata e interpretata nella sua totalità, cioé tenedo conto di tutte le varianti, i frammenti, gli abbozzi, che non sono stati pubblicati nell'edizione magistrale del Perpessicius. Da molto tempo si scopriva che Eminescu era un «perfezionista». Quando evocava «coloro che tormenta una profonda sete di forme perfette», Eminescu pensava certamente a se stesso. Ci restano tredici versioni della poesia SEPARAZIONE, tutte scritte tra il 1877 e il 1879. Quel mirabile componimento che è «Memento mori o Panorama delle Vanità» (1872) comprende 218 strofe, complessivamente, 1300 versi, di cui solo un frammento di 15 strofe, L'Egitto, era stato dato alle stampe quando il poeta era ancora in vita. Quanta bellezza è rimasta sepolta per tanti lunghi decenni!».

Sempre nella stessa recensione, Mircea Eliade (il grande storico delle religioni) sottolinea: «Non tenterò (neppure) di riassumere quest'opera critica densa, ricca, audace».

Nella prima parte (pp. 7 – 225) sono esaminati i principali temi lirici emineschiani: il problema sociale (Impărat şi Proletar «Imperatore e Proletario»), il demiurgo cosmogonico (Rugăciunea unui Dac, Scrisoarea I – «La Preghiera di un Daco», «Epistola Iª», Luceafărul «Iperione», l'inchiesta metafisica in Memento mori, il Cristo nella poesia di Eminescu, le figure del Divino in «Scrisoarea I-a» («Epistola I-a»), gli ultimi sei capitoli, indubbiamente i più sostanziali e i più audaci, sono dedicati al Tempo: il Tempo – Demiurgo, responsabile del dramma esistenziale, e l'Assoluto identificato con l'Eterno; il divenire come struttura del Tempo cosmico e il destino umano inserito nel flusso della durata e l'ambivalenza del tempo psicologico; l'evasione dal Tempo e l'unità cosmica; l'amore come appello dell'Assoluto».

Nel firmamento dell'anno 1985 rammentiamo, nella nôtte dei tempi che scorrono eternamente, il brillare di un altro astro, riguardante la musica romena «George Enescu», morto a Parigi, trent'anni fà, il 4 maggio 1955.

Volto modellato dallo stesso destino (figlio della Moldavia) con gli stessi ideali musicali e poetici, nazionali e patriotici, profondamente umanistici, Enescu ha lasciato alla musica universale e alla cultura musicale romena un mirabile tesoro, in cui sia l'autenticità dell'espressione, sia la profondità dell'orrizzonte di cultura universale musicale, sono testimonianza «tuttora viva» di un popolo ricco di talento e sensibile.

Grazie alla sua genialità e attraverso i suoi studi, è stato in grado rivestire, nell'Universo sonoro, tinte

www.cimec.ro

armoniose, paesaggi, tradizioni, veri quadri che rappresentano immagini di una vita serena, come lo era nella sua Moldavia, alla quale si sentiva fortemente legato con tutto se stesso.

La corrispondenza di Enescu in edizione critica di Viorel Cosma (edita da Unione dei compositori, Bucarest 1974, vol. I) intitolata «Lettere» svela il volto umano e spirituale nell'arco di un'intera vita, assieme all'ambiente sociale e culturale in cui Enescu è cresciuto, ha studiato e si è formato come uomo e artista.

Le prime lettere all'età di 7 anni le scrisse a sua madre da Vienna, dal Conservatorio di musica dove ha studiato per 6 anni ottenendo brillanti risultati.

Dopo Vienna, lo scopriamo adolescente presso il Conservatorio di Parigi dove aprofondisce i suoi studi di violino e composizione e dove inizia una prodigiosa cariera mondiale di violonista e compositore, che abbonda di generosità umana per i suoi connazionali; di nostalgia ed amore per la sua patria. La sua vita caratterizzata da una lotta continua per la creazione della scuola nazionale romena e l'educazione cultural-musicale del suo popolo, sostenendo attivamente le Filarmoniche di Iasi, di Bucarest e dell'Opera Rumena che si imporrano grazie alla sua personalità, con valori artistici universali.

Sempre attraverso le lettere scopriamo il cerchio intellettuale di Enescu, i suoi amici e collaboratori del suo paese e di ogni parte del mondo, la lotta continua tra la carriera di solista, direttore e professore i successi ottenuti da Enescu come interprete, compositore e messaggero in tutto il mondo dello splendore del folclore popolare romeno «Poema Romena», le Rapsodie. Dedicandosi completamente alla musica, Enescu ha elaborato la sua concezione estetica, filosofica e musicale sulle basi della cultura universale, senza mai perdere il legame con la cultura nazionale romena.

Alfred Alessandrescu, un fine musicista e grande amico di Enescu, scrisse di lui nella rivista «Musica», giugno 1921: «George Enescu è l'esempio della più straordinaria e complessa organizzazione musicale dei nostri tempi»; nello stesso articolo scrive: «L'apparizione di G. Enescu nel nostro vasto orizzonte musicale è senza dubbio un avvenimento sorprendente. E vero che per altre nazioni musicali come l'Italia, la Germania, la Francia, sono dovuti passare secoli di dure ricerche fino a quando hanno formato una propria musica. Più secoli sono trascorsi per la musica, per l'evoluzione dal semplice «Cantus Planus», dalla monodia antica, passando attraverso diverse fasi della formazione dell'arte del contrapunto, dopo cui si cristalizza un sistema armonico, fino a raggiungere l'epoca dello splendore musicale in cui hanno brillato un Bach, un Beethoven, un Wagner.

Tutti questi geni hanno avuto dietro l'esperienza di generazioni di artisti.

George Enescu è il primo grande compositore romeno, colui che per primo merita di portare tale nome.

Enescu è il primo grande musicista che porta l'arte musicale romena al livello delle altre nazioni più progredite in campo musicale, è il primo simfonista romeno».

Le opere di G. Enescu nel XX-o secolo aprono nuovi orizzonti per la tecnica della composizione (preludio all'Unisono, L'Opera Edipo).

La complessa personalità dell'artista ha dimostrato, nell'arco della sua vita, attraverso le sue opere, capacità straordinarie, sintetizzando nell'Opera «Edipo» l'essenza del credo artistico di Enescu, come afferma l'eminente musicologo Octavian Lazăr Cosma, nel suo libro «L'Edipo» di George Enescu.

«G. Enescu si è affermato nel campo dell'Opera con un singolo lavoro, ma come Beethoven e Dubussy ha scritto una pagina nella storia tanto dibattuta del genere. Con Enescu l'Opera Romena già iniziata un secolo prima da alcuni compositori, si inserisce nei valori della circolazione mondiale, arricchendo il repertorio lirico con un lavoro di un'intensità drammatica degna di essere invidiata da rappresentanti delle scuole di composizione e tradizione musicale di secoli.

La figura del grande musicista, la sensibilità spirituale, interpretativa e geniale ha lasciato nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltarlo e di averlo come amico o maestro, vivi ricordi per tutta la vita.

Yehudi Menuhin, ogni qual volta parla della sua carriera musicale, riconosce che ad Enescu deve molto.

«Per me, Enescu rimarrà uno tra i più grandiosi miracoli del mondo. Il suo carattere e il suo volto sono impressi nella mia mente come una quercia oppure un monte di «SINAIA» (città romena dei Carpazi).

Le forti radici di questa quercia, la nobiltà nativa della sua anima, sono venuti da quei monti e quel paese così meraviglioso.

Membro del'Accademia di «Santa Cecilia» in Roma dall'anno 1931, Enescu ha brillato in questa staggione grazie a un recital per violino e pianoforte (1 febbraio 1985) avendo come solisti due rappresentanti della cultura e dell'arte interpretativa romena, due solisti di fama mondiale, la violonista Silvia Marcovici e il pianista Valentin Gheorghiu, nella Sonata n. 2 per violino e pianoforte n. 6.

«Come BRANCUSI ed EMINESCU, simili a lui in un substratto profondo, "SPIRITI" (possiamo dire) tutelari del genio romeno, George Enescu è uno spirito sintetico nato fra i confini dell'Oriente e l'Occidente, anello nella successione delle testimonianze e di tutte le risorse della nostra creazione, incontro raro e felice di valori nazionali e universali» (Zoe Dumitrescu-Buşulenga, Editura Meridiane 1981, Enescu, l'Omaggio per il Centenario della sua nascita).

Ioana Ungureanu

www.cimec.ro